

Cancelliere cita Sciascia in una lettera a Castelli e ora rischia una denuncia e il licenziamento

Per aver usato una citazione di Leonardo Sciascia in una lettera spedita al ministero della Giustizia, è finito sotto procedimento disciplinare, è stato denunciato alla procura di Roma e rischia pure il licenziamento. Protagonista della controversia giuridico-letteraria è Francesco Catania, solerte cancelliere capo della Corte d'appello di Palermo. Tutto è cominciato qualche mese fa, quando Catania, giunto alle soglie della pensione, ha scritto all'amministrazione centrale della Giustizia, chiedendo di poter risolvere al più presto alcune questioni relative ad una indennità di funzione e al riscatto della laurea. Il dirigente sollecitava, in pratica, la nomina di un arbitro per definire con il suo datore di lavoro le questioni irrisolte. Il ministero, però, gli ha risposto picche. Lui non si è arreso: ha ripreso car-

ta e penna e stavolta si è rivolto direttamente al Guardasigilli Roberto Castelli, cercando il sostegno di una citazione letteraria che potesse dare ulteriore forza alla sua richiesta. «L'uso esasperatamente formalistico del potere - si è permesso di annotare, citando testualmente lo scrittore di Racalmuto, il dirigente palermitano nella sua ennesima lettera indirizzata a Roma - pur se paludato da richiami a pandette, codicilli, commi, capoversi o espedienti curialeschi di vario genere, è sempre esercizio di un'attività criminale». È scoppiato, a questo punto, un putiferio. Ritenutosi offeso dalla dotata citazione, il ministero ha replicato con una doppietta di interventi punitivi e il dirigente si è ritrovato in un sol colpo sotto procedimento disciplinare e con una denuncia a suo carico. E rischia pure il licenziamento senza preavviso.

Matteoli caccia il presidente e nomina commissario un ex deputato del suo partito. Ds e ambientalisti: logica accentratrice e spartitoria

Dopo il Cilento, An si impossessa del parco del Pollino

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Dopo il Cilento tocca al Pollino. Storie tutte italiane di parchi e ministri. Storie che tornano puntuali ed uguali a se stesse. In pieno stile governativo - quello attuale.

Il fatto: il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli ha commissariato il parco nazionale del Pollino adducendo come motivazione le finanze dell'Ente. A rimettere a posto conti e carteggi ha mandato Francesco Fino, ex deputato di An. Dice Matteoli: «La grave situazione finanziaria e gestionale denota la cronicizzazione di un'incapacità dell'ente a spendere le risorse e quindi di attuare le scelte di programmazione».

Il presidente delegittimato del parco, Mauro Tripepi, non ha fatto attendere la sua risposta e senza

mezzi termini ha replicato: «Si tratta di un provvedimento immotivato che non ha supporto giuridico e che essendo stato ampiamente preannunciato è da interpretare solo come un'azione politica». Dunque, annuncia, partirà immediatamente il ricorso contro il provvedimento ministeriale al Tribunale amministrativo regionale.

Mauro Tripepi ricorda al ministro anche due o tre cose che andrebbero considerate: negli ultimi anni il parco ha fatto enormi progressi; è cresciuto e ha realizzato importanti iniziative. Come dimostra la solidarietà che è subito scattata nei confronti del presidente.

Il monito che arriva dal Pollino, come era d'altra parte già partito dal Cilento, è che «i parchi non possono essere stratonati dalla politica».

E di «odioso centralismo» par-

la il deputato Ds Antonio Luongo, che aggiunge: «Non posso fare a meno di rilevare che le motivazioni addotte dal ministro Matteoli sono del tutto risibili: mancano i presupposti giuridici del commissariamento, che si configura come una sorta di compensazione elettorale di An e, soprattutto, conferma una tendenza evidente negli atti del governo di centrodestra, che a parole predica devolution e dice di voler assegnare poteri alle regioni e agli enti locali, mentre nei fatti conosce soltanto una logica accentratrice e spartitoria».

Frottole, secondo il ministro. Che sciorina dati: gli avanzi di gestione che sono passati da 7 miliardi nel 1994 a 16 nel 1997, i residui attivi passati da 6 miliardi a 60 e i residui passivi da 8,8 miliardi a 71. «Valori che si sono accentuati nel triennio '98-2000».

Frottole, secondo il commissario Fino: «Non voglio fare polemiche», dice. E annuncia che riprenderà il parco. Non necessariamente dal ribasso. Ma si vedrà. Voltare pagina, questa la sua parola d'ordine. Vedremo.

Nel frattempo il Wwf dice la sua al riguardo: «Quella di Matteoli rappresenta una risposta tutta politica, che non ci sentiamo di condividere». E definisce «facile e intuitivo il fatto che un parco di oltre 192 mila ettari, ricadenti in due regioni, tre province, 56 comuni e nove comunità montane abbia complessi problemi decisionali».

Nel rilevare che «i fondi gestionali e le giacenze di cassa del Parco, cresciuti progressivamente sino ad arrivare a sfiorare gli 82 miliardi nel 2000, avevano fatto diventare l'ente uno dei soggetti ap-

paltanti più ricchi di un territorio depresso qual è quello calabro-lucano», il Wwf ha espresso il «dubbio che un commissario possa accelerare, se non arbitrariamente e con scarsa cognizione di causa, un processo decisionale di spesa per altro già posto in essere dal Parco».

Adesso resta da vedere se anche questa iniziativa non finisca come l'altra, quella del Cilento: anche lì il ministro aveva inviato d'autorità un commissario di sua fiducia. Anche se imprenditore con guai economici. Contestatissimo, per giunta, dai sindacati che rientravano nel territorio del parco.

Il presidente bocciato, Giuseppe Tarallo, ricorse al Tar e vinse la sua battaglia. Ed è tornato al suo posto, rispedito al mittente il commissario.

La destra riscopre la corruzione ed elogia i giudici

Storage, Frattini e D'Amato controcorrente rispetto al loro presidente: sparisce la guerra civile di Berlusconi

Giuseppe Vittori

ROMA La corruzione esiste ancora. E le indagini della magistratura sono «meritorie». Francesco Storage prende carta e penna e riparla dell'allarme corruzione. Lo fa con un articolo su «Secolo d'Italia» dal titolo significativo: «Questione morale basta ipocrisia».

Rievocando l'allontanamento di «un signore, qualificatosi come imprenditore, che all'ingresso della Regione mi rimproverava di voler bloccare» i progetti romani di riqualificazione delle periferie, Storage ha sottolineato come la corruzione sia ovunque e come «siano noti i nomi: li ha fatti sinora la magistratura attraverso meritorie indagini che, ritengo, rappresentino solo la punta di un iceberg». Basti pensare alla vicenda Ipab, ai 4 dipendenti delle Asl regionali, di cui 3 arrestati per truffa all'Unione Europea, alle 79 persone «coinvolte in fatti di giustizia nelle strutture sanitarie». La corruzione non sembra aver risparmiato neppure il Comune di Roma costretto a fare i conti «con un pugno di vigili urbani sorpresi ad intascare mazzette, con funzionari dell'urbanistica arrestati per truffa nel decimo municipio della città, con 4 dipendenti dell'ufficio speciale condono edilizio impacchettati dalla magistratura». Per non parlare di tangenti a Pomezia e ad Ardea, di indagini a Tivoli, di manette all'Anas, alle Finanze e al tribunale civile di Roma: «Sin qui - ha scritto Storage - quel che è noto: è troppo o è troppo poco per lanciare un allarme?».

Insomma, materia in abbondanza per far temere una nuova Tangentopoli. Ma quella stagione non fu una «guerra civile», come dice Silvio Berlusconi? Sembra di no a sentire le parole del ministro Franco Frattini. Storage ha ragione, dice, e ha fatto bene a denunciare la corruzione

tuttora presente nella pubblica amministrazione. «Il presidente Storage - secondo Frattini - ha fatto bene a dire che il sistema amministrativo per come oggi è strutturato permette ancora, a chi vuole compiere delle illegalità, di farlo in modo più agevole. Ecco perché - ha aggiunto - riteniamo, insieme a Confindustria, di avviare un percorso per sbaraccare le complicazioni e per evitare che coloro che vogliono compiere azioni illegali si nascondano dietro la complicazione delle procedure».

Volete combattere la corruzione? Fidatevi di noi, delle aziende e del mercato e lasciateci mano libera. E' questo il ragionamento del presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Secondo il quale proprio per questo «bisogna fare solo le cose strettamente necessarie e far fare dal mercato, dove la trasparenza e la competizione sono l'elemento di misura vera, tutto quello che esso può realizzare». «Buon governo, buona gestione, grande rigore, grande trasparenza sono gli ingredienti migliori perché deviazioni e corruzioni non si realizzino», ha concluso il leader degli imprenditori.

Storage e la sua «questione morale» e Berlusconi e la sua «guerra civile». Giudizi divaricati a destra su mani pulite. Del resto lo stesso Gianfranco Fini, pochi giorni fa, in una intervista aveva giudicato un errore l'amnistia per i reati di Tangentopoli. «Per chiudere una pagina come quella di Tangentopoli occorre un clima sereno e le violente reazioni alla proposta di amnistia dimostrano l'errore dell'iniziativa». Fini ha difeso l'operato della magistratura: «Se è vero che una piccola parte della magistratura si è mossa per ragioni politiche, è vero anche che era ora che la giustizia facesse il suo corso. Non si può far circolare la tesi che la corruzione non ci fosse: la corruzione c'era eccome, ha rovinato il Paese e, come ha detto Storage, non è ancora stata debellata del tutto. Era doveroso indagare».



Il presidente della Regione Lazio, Francesco Storage De Renzi/Ansa

Tribunale di Roma

«La legge sulle rogatorie è incostituzionale»

ROMA La nuova norma sulle rogatorie, in particolare la questione dell'utilizzabilità dei documenti privi dell'attestato di conformità inviati dalle autorità straniere, è al centro di una questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale di Roma.

Il collegio della VI sezione, presieduto da Aurora Cantillo, ha accolto un'istanza della Procura e, nel dichiarare «rilevante e non manifestamente infondata» la questione di legittimità degli articoli che disciplinano la nuova legge, ha disposto la sospensione di un procedimento per ricettazione e falsità ideologica collegati ad un traffico di reperti archeologici (atti ricevuti dalla Germania), ed ha inviato gli atti alla Consulta per le valutazioni di competenza.

La questione di legittimità costituzionale è incentrata sul tanto discussi articoli 12 e 13 della legge 5 ottobre 2001 che vietano l'acquisizione, mediante rogatoria, di documenti in copia con nota ufficiale di trasmissione da parte dello Stato richiesto, ma senza specifica attestazione di conformità apposta su ciascuno dei documenti trasmessi. Accogliendo le tesi della procura, il cittadino tedesco Johannes Tollmann di ricettazione e falso ideologico. L'ipotesi dell'accusa si basa su una serie di perquisizioni compiute all'estero, con conseguente sequestro di reperti archeologici che si suppone frutto di scavi clandestini eseguiti in Italia, e su documenti «pervenuti in copia», e «non certificati autentici», dalla Germania e, in particolare, dalla procura di Colonia. Per il giudice Cantillo, che ha firmato un provvedimento di nove pagine, la legge del 5 ottobre 2001 violerebbe gli articoli della Costituzione.

e documenti inviati il crisma dell'autenticità e, di conseguenza, li hanno ritenuti pienamente utilizzabili anche se non muniti dei singoli attestati di conformità».

Altro aspetto esaminato dal Tribunale di Roma è il presunto contrasto della nuova legge «con il principio di ragionevole durata del processo». «Il sistema introdotto - scrive il collegio di giudici - in considerazione delle molteplici formalità richieste e delle severe conseguenze connesse alla loro inosservanza, determina inevitabilmente un ulteriore allungamento dei tempi occorrenti per l'esecuzione delle rogatorie, non giustificato da alcuna esigenza connessa alla tutela di diritti costituzionalmente garantiti».

La nuova legge sulle rogatorie, dunque, potrebbe essere in contrasto con alcuni articoli della Costituzione. E la valutazione di Aurora Cantillo, giudice monocratico della sesta sezione penale del tribunale di Roma, che, inviando il caso all'esame della Consulta, ha dichiarato «rilevante e non manifestamente infondata» una questione di legittimità costituzionale sollevata dalla procura nel processo che vede imputato il cittadino tedesco Johannes Tollmann di ricettazione e falso ideologico. L'ipotesi dell'accusa si basa su una serie di perquisizioni compiute all'estero, con conseguente sequestro di reperti archeologici che si suppone frutto di scavi clandestini eseguiti in Italia, e su documenti «pervenuti in copia», e «non certificati autentici», dalla Germania e, in particolare, dalla procura di Colonia. Per il giudice Cantillo, che ha firmato un provvedimento di nove pagine, la legge del 5 ottobre 2001 violerebbe gli articoli della Costituzione.

Processo Imi-Sir, respinta la richiesta dell'avvocato-imputato contro il giudice che aveva scritto a Casini a causa delle reiterate assenze del deputato forzista alle udienze

Ricusazione, la Corte d'Appello bocchia Previti

MILANO Processo Imi-Sir, round a sfavore per Cesare Previti. Il parlamentare di Forza Italia aveva presentato una istanza di ricusazione contro il Presidente della IV sezione del Tribunale penale Paolo Carfi, giudicata inammissibile. E' questa la valutazione data dalla quinta corte d'appello presieduta da Giorgio Riccardi. In questo senso si era espressa anche la Procura generale attraverso il parere fornito dal sostituto Laura Bertole Viale. In pratica la Corte d'appello ha ritenuto che non esistessero i presupposti per l'ammissibilità della domanda e non è entrata nemmeno nel merito della vicenda.

L'iniziativa di Previti, che continua a non presentarsi alle udienze giustificando la sua assenza con gli impegni parlamentari e le malattie, era partita dopo che Carfi, che presiede il collegio Imi-Sir, aveva scritto una lettera al presidente della Camera Pierferdinando Casini per chiedere un programma dei lavori parlamentari nell'intento di programmare le udienze ed evitare «legittimi impedimenti» dell'imputato. La decisione, del tutto legittima, era stata valutata da Previti come un'anticipazione di giudizio. Dal canto suo, Casini aveva risposto al magistrato sostenendo che i programmi trimestrali della Camera sono visibili e consultabili su Internet. «Ad avercelo un computer e pure il collegamento ad Internet», aveva più o meno risposto il giudice dicendo che nella sua sezione mancano i computer. Superato questo ennesimo scoglio, ora il processo potrà continuare, non appena le condizio-

ni di salute di Previti saranno tali da consentirgli di assistervi. La prossima udienza è fissata per il 16 novembre. Proprio sulla querelle delle salute di Previti, tre giorni fa c'è stata una decisione della Quarta sezione del Tribunale di Milano che praticamente detto no a nuove visite fiscali per l'imputato-deputato. Una nuova visita fiscale per accertare le condizioni di Previti era stata chiesta dal Pm Ilda Boccassini nel corso dell'udienza del 5 novembre. Il magistrato (che rappresentava l'accusa insieme al collega Gherardo Colombo) aveva chiesto ai giudi-

ci di sottoporre ai medici «questi ben chiari» e che la visita fosse «collegiale».

L'udienza si era aperta con la richiesta del difensore di Previti, l'avvocato Giorgio Perroni, di rinviare l'udienza a dopo il 10 novembre, in quanto l'ultima visita fiscale, alla quale è stato sottoposto Previti, aveva stabilito che fino a quella data il parlamentare deve stare a riposo in convalescenza dopo l'intervento chirurgico che ha subito ad un'anca nello scorso settembre. Il Pm Boccassini, replicando a questa richiesta, aveva parlato di «assoluta stru-

mentalità» della stessa istanza e più in generale dell'atteggiamento della difesa nel processo, sostenendo che quello di Previti non è «un impedimento assoluto, ma relativo». Per questo ha depositato alcune notizie di agenzia del 30 ottobre scorso ed un articolo di un quotidiano del giorno successivo, le quali riferiscono che «l'imputato Cesare Previti - ha detto il Pm - è stato ricevuto dal presidente del Consiglio a palazzo Grazioli» a Roma.

Il magistrato aveva detto che la perizia già eseguita su Previti «parla di brevi spostamenti», aggiungendo

che quelle notizie devono servire a trarre un «giudizio complessivo sulla persona».

Il pm aveva anche sottolineato come una perizia di parte, invece, parli di «riposo assoluto» sostenendo la necessità di «tutelare lo stato di diritto» in questo processo. Per questo, e per i continui rinvii «da giugno sono impossibilitata a depositare atti», una situazione di «palese violazione dell'art. 111 della Costituzione», causata dalla «volontà di un imputato che decide a suo piacimento» e che è stato presente in aula «non più di cinque volte».

COMUNE DI CERVIA
(CF e P. IVA 00360090393)

Estretto bando di gara
"Ampliamento impianto Golf e opere interne Club House" Asta pubblica art. 21 L. 109/94 e ss. mm. massimo ribasso importo a base d'asta L. 3.014.320.442 (Euro 1.556.766,59) di cui L. 2.954.320.442 (Euro 1.525.779,17) soggetti a ribasso d'asta e L. 60.000.000 (Euro 30.987,41) per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Categ. prev. OS 24 cl III L. 2.191.060.342 (Euro 1.131.588,23). Altre categorie OS 1 cl I L. 363.921.411 (Euro 187.949,72); OG 1 cl I L. 399.338.689 (Euro 206.241,22). Termine presentazione offerte: 11.12.01. Gara: 12.12.01. Bando integrale: Albo pretorio. Sito internet: www.comunecervia.it Informazioni Ufficio Contratti Tel. 0544/979218.

Il Dirigente settore affari Generali D.ssa Loretta Bernabucci

La videocassetta
"GENOVA. PER NOI."

è disponibile in libreria accompagnata dal volume "La sfida al G8" edito da Manifestolibri

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.443552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2838635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

1970 2001
A 31 anni dalla scomparsa del compagno
BONFIGLIO MONTEBELLO
Il figlio Pietro e parenti lo ricordano.
Milano, 8 novembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00